

Questo intervento, che intende contribuire alla consultazione attivata dal Governo, riprende alcuni punti cardine dell'impianto del Servizio civile universale provinciale (SCUP).

1. Da “difesa della Patria” a “riconsegna della Patria”

Esiste un'Italia generosa e laboriosa che tutti i giorni opera silenziosamente per migliorare la qualità della vita delle persone.

Vero.

È l'Italia degli adulti che non si sottraggono al loro ruolo, alle loro responsabilità, che sanno essere convintamente testimoni di una narrazione che li lega alle nuove generazioni. Un legame imprescindibile, unica forma di relazione sociale capace di porre solide premesse per uno sviluppo sostenibile ed inclusivo, per un futuro che non tradisca i giovani.

È l'Italia dei padri che sanno camminare a fianco ai loro figli, valorizzare i loro gli interessi, stupirsi dei loro talenti, apprezzarne le differenze; che sanno reggere il dialogo, la tensione e la fatica dell'educare, dell'essere maestro, di proporsi come *mentor*.

È l'Italia dei padri che si distanzia dalla società liquida, priva di riferimenti, di regole certe, del coraggio quotidiano della ricerca del bene.

Ecco allora che le esperienze di servizio civile sono chiamate a cogliere nuove sfide:

1. cercare questa parte buona di “mondo adulto” ovunque si trovi, anche nei settori privati della nostra economia;
2. essere occasione privilegiata per ridare voce alla narrazione, a quegli insegnamenti che danno cittadinanza al significato di Patria, in quanto ambiente di vita che nutre e protegge. Il cammino è ricco di sollecitazioni e la tradizione degli insegnamenti è forte anche a partire dal *non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te*, che aiuta a ri-creare rapporti personali e sociali di verità, nei quali non c'è spazio per l'inganno, per la discriminazione, per la corruzione, per quell'interpretazione penalizzante del concetto di flessibilità, tanto invocato nei diversi ambiti di vita ed *in primis* in quello lavorativo, che assegna al giovane, in maniera unidirezionale e spiazzante, la condizione di perenne precarietà.

Perché i giovani di oggi, nativi digitali e abitanti della rete globale, dovrebbero difendere la Patria se non fosse che in essa trovano le chiavi per guidarla, in una logica di appartenenza e solidarietà?

Va superata la visione del servizio civile nella sola dimensione della difesa della Patria, che ha una motivazione soltanto storica, legata al fatto che il servizio civile nasce come istituto con l'inserimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare nel nostro ordinamento. Questo superamento è da tempo (almeno 20 anni) vero nella concreta realtà delle ultime generazioni di giovani, che hanno prestato con generosità il servizio civile ma non hanno avuto la minima percezione della dimensione della difesa della Patria.

È arrivato il momento di prendere atto di un dato di fatto e far fare un nuovo “salto” evolutivo all'esperienza del servizio civile, che rimane un'occasione di crescita e maturazione alla cittadinanza ma in un'ottica di orientamento al lavoro e di scelte per l'autonomia personale.

Tutto questo per uscire da una retorica fine a se stessa e completamente avulsa dalla realtà delle giovani generazioni; per far diventare il servizio civile uno strumento atto ad aiutare le giovani generazioni ad affrontare un momento di drammatica difficoltà; per eliminare gli ostacoli che impediscono lo sviluppo e l'evoluzione del servizio civile. In un contesto in cui l'occupazione continuerà

a rappresentare un grave problema, stiamo forse individuando un nuovo canale di formazione e di ingresso nel lavoro per un determinato segmento di giovani.

La dimensione della ricerca di una modalità alternativa a quella militare resta come uno dei possibili sbocchi di impegno e di testimonianza del servizio civile. (Ma, per favore, non fate più marciare i ragazzi del servizio civile alla parata militare del 2 giugno a Roma!).

2. La sussidiarietà come punto di partenza

Il servizio civile deve basarsi su una nuova ed efficace articolazione dell'idea di sussidiarietà. Una positiva sinergia tra pubblico e privato non deve estrinsecarsi solo nella prospettiva dell'erogazione di servizi di *Welfare* ma può costituire un momento fecondo anche nell'articolazione del servizio civile.

L'intervento delle realtà private (anche del terzo settore) può diventare fattore costitutivo dell'esperienza del servizio civile attraverso il finanziamento diretto da parte delle organizzazioni che promuovono i progetti di servizio civile. Si può parlare di "servizio civile autofinanziato", dove l'organizzazione mette a disposizione non solo lo spazio operativo per il giovane, ma anche le risorse economiche.

Tale proposta è rivolta non solo agli enti del terzo settore che, per dimensione operativa e solidità di risorse, possono intervenire e prevedere un impiego diretto ma può essere estesa anche alle imprese che operano secondo logiche di *responsabilità sociale d'impresa*, che sono attente all'ambiente e al rispetto dei lavoratori (SA8000), che agiscono nei servizi, soprattutto di utilità pubblica. Le aziende che aderiscono potrebbero avere incentivi con sgravi di tipo fiscale o con marchi che permettano loro di avere vantaggi di natura competitiva sul mercato. È evidente che ciò comporta l'allargamento dei settori di attività, oggi ridotti in maniera drastica (ma fortemente limitante sotto tutti i punti di vista) a sole tre aree (assistenza, cultura, ambiente).

Ovviamente resta la dimensione sociale e comunitaria del progetto attuato dal giovane, che deve rispettare criteri di rilevanza sociale anche se si svolge in un contesto privato o di privato sociale. Accanto a ciò diventa rilevante (come già avviene ora, laddove si privilegia la dimensione del servizio prestato) l'utilità della prestazione del giovane ai fini statutari dell'organizzazione. Ciò, in fin dei conti, è strettamente e direttamente funzionale alla formazione ed alla preparazione del giovane alla vita lavorativa. In questo modo si realizza concretamente il primo approccio all'inserimento professionale.

3. La proposta

[3.1] I progetti di servizi civile dovrebbero potersi compiere anche presso realtà private (studi professionali, aziende, realtà artigianali e del commercio, centri scientifici e di ricerca) che mostrano di coinvolgere il giovane in contesti/progetti di utilità diffusa, compresa la creazione di nuova occupazione o la salvaguardia di posti di lavoro. Una scelta che consente di superare la desueta distinzione tra pubblico, *non profit* e privato, per riunire le migliori energie che circolano nel paese.

[3.2] I progetti di servizio civile dovrebbero poter essere sostenuti anche dall'intervento diretto di soggetti economici privati, ai quali dovrebbe essere offerta la possibilità di partecipare ad azioni di interesse pubblico, facendosi carico dei costi di un numero di posizioni di servizio civile, ovvero di un numero di giovani da impiegare in progetti specifici, volti alla costruzione del bene comune. Ovviamente dovrà essere curata con attenzione la modalità contrattualistica per evitare confusioni con altri strumenti a disposizione delle imprese (contratto di apprendistato, *stage*, tirocini etc.).

[3.3] I progetti di servizio civile dovrebbero premiare territorialmente gli enti che trasformano l'esperienza in lavoro. Il punto è quello di spostare il servizio civile da "parcheggio" avente sotto-

li\neature sui valori di solidarietà, a formazione di competenze realmente spendibili sul mercato del lavoro.

Trento, 12 giugno 2014

Riferimento: Giampiero Girardi

Direttore

Ufficio Giovani e servizio civile

Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili

Provincia autonoma di Trento

Via Gilli 3, Palazzo Istruzione

I - 38121 Trento

+39 0461 497 275

telefono

+39 0461 497 252

fax

+39 334 6083 945

mobile

giampiero.girardi@provincia.tn.it

email

uff.giovanieserviziocivile@pec.provincia.tn.it

pec

<http://www.politichegiovanili.provincia.tn.it/>

sito web

<http://www.serviziocivile.provincia.tn.it/>

sito web